

I DATI ISTAT DI GIUGNO

Aumenta il lavoro stabile mai tanti occupati dal 1977

In crescita di 116 mila unità gli impieghi a tempo indeterminato, nuovo calo per gli autonomi. Scendono anche gli inattivi al 34,5 per cento. Ma in Europa restiamo ultimi dopo la Grecia

di Flavio Bini La Rep 2-8-22

MILANO –Il forte incremento dei posti di lavoro stabile traina la crescita del mercato del lavoro a giugno, con il tasso di occupazione che tocca il 60,1%, segnando il record dal 1977, anno di avvio delle serie storiche dell'istituto di statistica. Per i dipendenti a tempo indeterminato il balzo su base mensile, seppur in via provvisoria, è di 116 mila unità, solo parzialmente bilanciato da una lieve flessione dei posti a termine (-3 mila) e da un calo più deciso del lavoro autonomo (-27 mila) che portano la crescita complessiva degli occupati a +86 mila. Un exploit da non sopravvalutare, trattandosi pur sempre di dati mensili soggetti ad ampie oscillazioni, ma che si inserisce in un andamento positivo messo in evidenza dieci giorni fa anche da Banca d'Italia, che nel proprio rapporto sul mercato del lavoro aveva evidenziato che l'occupazione a tempo indeterminato «ha beneficiato del continuo aumento del numero di trasformazioni di contratti temporanei in permanenti».

La crescita dell'occupazione si regge quindi su basi sempre più solide. Non solo i dipendenti stabili toccano il massimo di sempre ma continua a calare anche la quota di inattivi, coloro cioè che non hanno un impiego né lo stanno cercando. Dopo essere schizzati durante la pandemia, sono ormai in discesa permanente da un anno e mezzo a questa parte e scendono a giugno di 91 mila unità. La pandemia ha invece ormai lasciato il segno in modo permanente sul mondo dei lavoratori indipendenti: partite Iva, artigiani, liberi professionisti. Quasi 250 mila sono spariti dai radar da inizio 2022 e i dati non suggeriscono alcuna inversione di tendenza mentre lo stock complessivo ormai si posiziona stabilmente sotto quota 5 milioni.

Brindisi solo statistico invece per il record del tasso di occupazione, che rappresenta il numero di persone con un lavoro sul totale della popolazione tra 15 e 64 anni. Mai così tante persone, in percentuale, hanno avuto un lavoro in Italia negli ultimi 44 anni, ma restiamo ancora lontanissimi dal resto d'Europa: siamo storicamente un Paese con un altissimo numero di persone che non lavorano. Basti pensare che la media Eurostat si attesta al 68,9% per i Paesi dell'area Euro, con la Germania al 77% e la Francia al 67,5%. Solo la Grecia, al 58,2%, fa peggio di noi.

Si conferma invece da tempo il trend discendente per il tasso di disoccupazione, il rapporto tra chi cerca un lavoro e non lo trova sul totale della popolazione attiva, quindi occupati e disoccupati. A giugno il dato tocca l'8,1%: numeri che – ad eccezione della parentesi Covid in cui il calo era accompagnato a un tracollo degli occupati - non si vedevano nel nostro Paese da 11 anni.

Uno scenario incoraggiante a cui si accompagna l'analisi del Fondo Monetario Internazionale, che nel suo consueto rapporto sul nostro Paese prevede una crescita del 3% per quest'anno, appena sotto le stime indicate dal governo nel Def, e dello 0,7% il prossimo anno. Washington però intravede i rischi legati alle turbolenze in corso, domestiche e non solo. «I rendimenti dei titoli di Stato italiani sono aumentati e gli spread si sono ampliati sulla scia dell'inasprimento delle politiche monetarie e dell'incertezza politica in un contesto di indebolimento delle prospettive globali», si legge nel Rapporto messo a punto dagli ispettori del Fondo. «Il dato positivo dell'occupazione va a coronare quello positivo della crescita del Pil trimestrale, del fatturato industriale e dell'inflazione che è rimasta alta ma stabile. Rafforza anche la stima del Fondo monetario internazionale che presagisce un'Italia che cresce in controtendenza rispetto alla maggior parte delle economie mondiali», commenta Lucio Poma, capo economista di Nomisma.